
Un sistema bibliotecario: non solo libri

di Guido Bera

Quale ruolo per gli anni futuri è riservato al sistema bibliotecario? A quali esigenze la biblioteca è in grado di dare risposte soddisfacenti?

A questi e ad altri interrogativi, che spesso sono stati oggetto di dibattiti e convegni, ha cercato di indicare delle risposte una recente legge regionale in materia di biblioteche, individuando competenze, strumenti e modalità utili allo scopo. Ma prima di entrare nel vivo della questione mi sembra utile fare il punto della situazione così come si è delineata in questi ultimi anni.

Il servizio bibliotecario è stato regolamentato per più di un decennio dalla legge regionale n. 41 del 4 settembre 1973. Con tale legge la Regione Lombardia si era dotata di un primo atto legislativo organico in materia, in seguito alla delega alle Regioni delle competenze in campo bibliotecario. Dopo l'entrata in vigore di quella legge il servizio bibliotecario, prima presente solo eccezionalmente ed episodicamente nelle piccole e medie realtà, si diffonde in modo generalizzato in quasi tutti i comuni. Gli obiettivi principali sono costituiti da due tipi di servizio prospettati dalla legge come paritari, forse per certi versi complementari, ma in realtà concretamente distinti: quello di pubblica lettura e quello relativo alle cosiddette attività culturali. Per il perseguimento di tali obiettivi viene introdotto, già in quella prima legge, il tema dei sistemi bibliotecari, con una esplicita indicazione per i comuni di piccola e media entità ad aggregarsi in sistemi sovracomunali, indicazione che in molti casi rimane lettera morta.

In questo quadro di riferimento nasce e si sviluppa il servizio bibliotecario che

può contare su finanziamenti (regionali e comunali) spesso inadeguati e comunque in parte utilizzati per le più disparate iniziative culturali a scapito di una consistente e significativa dotazione di patrimonio bibliografico.

In questo contesto si inserisce un nuovo atto legislativo, la legge regionale inizialmente ricordata (n. 81 del 14 dicembre '85) con la quale la Regione Lombardia, alla luce dell'esperienza compiuta, introduce alcune innovazioni, tra le quali a mio avviso le fondamentali sono essenzialmente due:

– l'istituzione dei sistemi bibliotecari locali come strumento indispensabile attraverso il quale i comuni attuano la cooperazione bibliotecaria, svolgendo i compiti propri previsti dalla legge; conseguentemente vengono indicati infatti, per la prima volta, parametri minimi di servizio e di struttura delle biblioteche al di sotto dei quali la biblioteca non è più tale;

– la definizione del ruolo che la biblioteca deve avere nel futuro e quali servizi possa e debba garantire al pubblico: viene chiaramente sollecitato il passaggio da una concezione che vedeva la biblioteca come centro indifferenziato di cultura alla biblioteca intesa come garante del servizio di lettura, di informazione e di documentazione. Risulta cioè introdotto un principio chiarificatore, rispetto alla situazione precedente, secondo il quale compito istituzionale della biblioteca è la garanzia del servizio di pubblica lettura avente carattere di continuità, stabilità, professionalità. La biblioteca potrà sempre collaborare alla realizzazione di attività culturali di pubblico interesse, ma fermo restando il principio che tali iniziative do-

vranno per l'avvenire essere prese in carico dagli enti pubblici competenti (amministrazione comunale in particolare) i quali, credo, dovranno riservare più attenzione e destinare maggiori risorse ad attività che fino ad oggi sono state delegate ad altri e spesso non sono state nemmeno adeguatamente sostenute.

In questa occasione vorrei limitare l'attenzione al tema del sistema bibliotecario con le relative prospettive per la situazione locale.

"I sistemi bibliotecari intercomunali sono associazioni volontarie istituite dai comuni mediante consorzio o convenzione per ambiti territoriali di norma coincidenti con i distretti scolastici o, laddove l'ambito territoriale coincide con la zona montana, con la comunità montana". (art. 7 lr. 81/85)

Questo per quanto riguarda la configurazione giuridica e territoriale. Preme subito osservare in proposito che, per la funzionalità della suddivisione, l'identificazione del territorio interessato può e deve tener conto di una serie di considerazioni (distanze, trasporti, collegamenti, bacini d'utenza, scuole, ecc.) che influenzano il servizio considerato e che nel caso specifico della Valle Camonica portano a ritenere più funzionale, per il fine in questione, la suddivisione del territorio in tre zone (sud-centro-nord) con tre poli di aggregazione (Darfo, Breno, Edolo) con tre distinti consorzi, dei quali due (Darfo, Breno) già costituiti e funzionanti.

Il terzo, relativo all'Alta Valle Camonica, con sede in Edolo, con un ambito territoriale compreso tra Sello e Pontedilegno, è in via di costituzione, avendo già data la propria adesione ben dodici tra i sedici comuni interessati e avendo già acquisito il parere favorevole dell'Amministrazione Provinciale. L'istituzione del sistema bibliotecario dell'Alta Valle viene quindi a completare una programmazione sul territorio già in parte realizzata.

Ma quali le finalità del consorzio bibliotecario? Il fine fondamentale è quello di utilizzare in termini ottimali le risorse disponibili per offrire un servizio qualitativamente e quantitativamente migliore superando gli squilibri territoriali nell'erogazione dei servizi bibliotecari.

In altre parole, utilizzando alcuni indubbi vantaggi (maggiori finanziamenti e

quindi maggior disponibilità di mezzi e personale) il consorzio può organizzare determinati servizi, nell'ambito del territorio di competenza, prima irrealizzabili, quali: centralizzazione e razionalizzazione delle procedure di acquisto e di catalogazione del materiale librario; informazione bibliografica e assistenza tecnica alle singole biblioteche associate; catalogo collettivo delle biblioteche aderenti al consorzio; prestito interbibliotecario; possibilità di istituzione di un fondo bibliografico comune di rotazione; introduzione nella biblioteca centro-sistema di una sezione documentaria di storia locale interessante l'intero territorio del consorzio.

Oltre a questo insieme di servizi integrati di natura informativa e biblioteconomica che possono concorrere ad accrescere la diffusione della lettura, che è poi l'obiettivo generale di fondo, è interessante sottolineare l'occasione che si presenta con il consorzio di intervenire, previa attenta analisi delle necessità e delle priorità, per attivare e potenziare quelle biblioteche dei comuni associati che, per diverse ragioni, non sono state in grado di garantire all'utenza un servizio bibliotecario adeguato. Ciò vale anche sotto il profilo del raggiungimento, laddove se ne evidenzia l'opportunità, di quei parametri minimi di consistenza libraria, di servizio e di struttura di cui si parlava inizialmente. Livelli minimi che risultano fondamentali per assicurare al servizio svolto dalla biblioteca quel carattere di continuità, stabilità e professionalità che il servizio bibliotecario dovrà necessariamente possedere se vorrà contribuire ad accrescere la diffusione generalizzata della lettura.

In questa prospettiva, ritengo, il consorzio sarà chiamato a operare.

Ma per sviluppare la rete bibliotecaria e i servizi del sistema, e potenziare il patrimonio, perseguendo una effettiva omogeneità e razionalizzazione del servizio, è necessario che il consorzio possa disporre di personale professionalmente preparato e di mezzi finanziari adeguati.

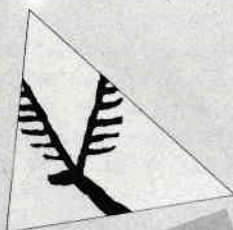
È necessario inoltre soprattutto, a mio avviso, che esista una condizione preliminare ed essenziale: i Comuni associati debbono superare la logica dell'autonomia al fine di concepire il consorzio bibliotecario non come soggetto estraneo che richiede denaro e avanza ingerenze per proporre servi-

zi non sentiti, ma con la consapevolezza di rinunciare in parte alle proprie autonomie entrando in una logica sovracomunale e di

servizio bibliotecario territoriale, con disponibilità ad assumere anche i necessari impegni finanziari in proprio.

Perché e come è sorto il Parco

Un parco naturale è un territorio del quale si vuol tutelare il patrimonio naturalistico: flora, fauna, caratteri geologici, forme e caratteristiche del paesaggio; non meno importante è il fine di creare, con il parco, un equilibrato strumento di rilancio, nel nostro caso, della montagna, delle sue attività agricole e artigianali oltre che di sviluppo di un turismo ordinato.



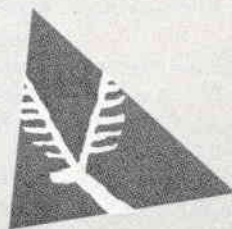
PARCO DELL'



ADAMELLO



PARCO DELL'ADAMELLO



Il primo progetto di istituire un parco nella zona dell'Adamello risale al lontano 1918. Lo caldeggiò allora presidente del Touring Club Italiano, Luigi V. Bertarelli nella rivista ufficiale del sodalizio. Altri progetti ebbero sostenitori nel 1937 e nel 1951, ma non se ne fece nulla. Si arrivò al 1967, prima che il solo versante trentino del massiccio, con il gruppo del Brenta, venisse istituito.



ADAMELLO